

Tabella 7 - Impianti di trattamento meccanico biologico (tonnellate), anno 2013.

Provincia	Comune	Quantità autorizzata	Totale rifiuti trattati	Tipologie del rifiuto trattato				Output dell'impianto			
				RU indiff. (20 03 01)	RU pretrattati (19 xx xx)	Altri RU	RS	(1) Residui in uscita	Quantitativo prodotto	Destinazione	Totale output
SP	Vezzano Ligure	96.000	64.126	63.258	17	851		FS	24.744	Produzione CSS	62.555
								FS	8.449	Recupero di materia	
								BS + scarti	21.356	Discarica	
								CSS	2.773	Recupero di energia	
								CSS	1.829	Incenerimento	
								Percolato	2.963	Imp. depurazione	
IM	Taggia e Sanremo	nd	100.170	96.944		3.226		BS	16.084	Copertura di discarica	97.058
								FS	80.974	Discarica	
Totale		96.000	164.296	160.201	17	4.077	-		159.613		159.613
Totale impianti		2									

Fonte ISPRA

Note:

(1) Tipologia dei materiali in uscita: BS= biostabilizzato; BE= bioessiccato; FS= frazione secca; fraz. Umida; fraz. org. non compostata (190501); CSS

Secondo i dati ARPAL nel 2013 sono state complessivamente conferite in discarica 508.305 tonnellate di RU. I quantitativi maggiori smaltiti nella provincia di Genova e nello specifico nella discarica di Scarpino (270.692 tonnellate).

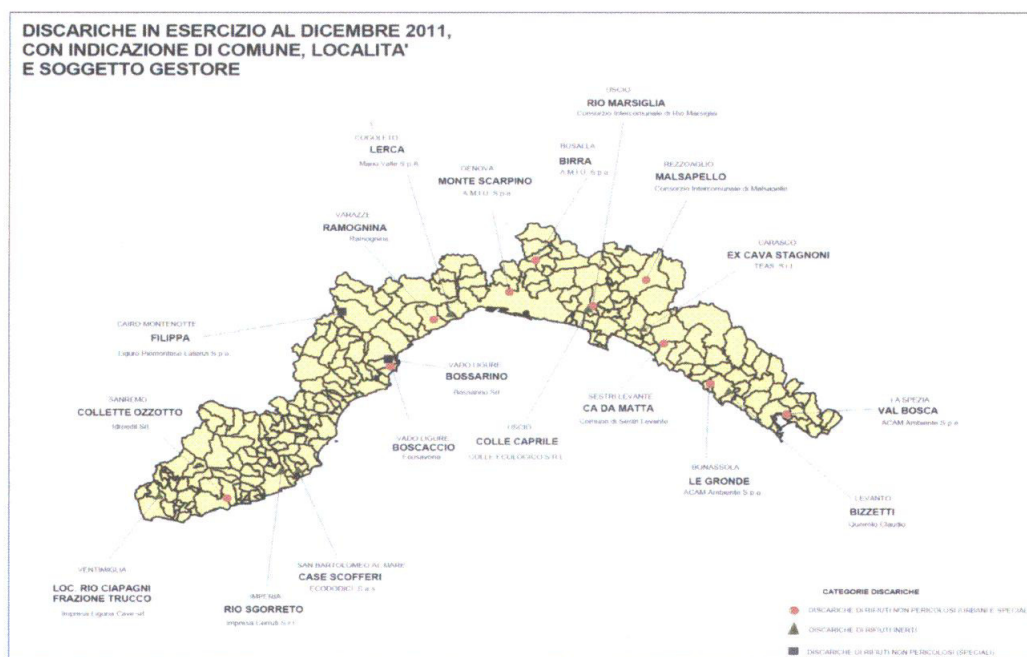
PROVINCIA	DISCARICA	QUANTITÀ RIFIUTI URBANI CONFERITI (t/anno)		
		2011	2012	2013
IMPERIA	Ponicelli	-	-	-
	Collette Ozio	87.393	92.104	84.585
SAVONA	Ramognina	28.451	23.177	22.050
	Boscaccio	118.335	104.603	98.959
GENOVA	Scarpino	321.383	288.378	270.692
	Birra	11.894	12.106	11.080
	Rio Marsiglia	11.431	15.028	13.780
	Sestri Levante	6.904	6.517	6.417
LA SPEZIA	Malsapeto	-	-	807
	Val Bosca	8.704	1.862	-
	Varese Ligure	-	-	-
REGIONE		592.495	543.471	508.350

Fonte ISPRA

Nel corso degli ultimi cinque anni il numero delle discariche operative si è sensibilmente ridotto, con la chiusura definitiva di alcuni impianti giunti a saturazione e avviati quindi alle procedure di verifica post gestionale (è il caso degli impianti di Magliolo e Cima Montà in provincia di Savona, di Ponticelli ad Imperia, della discarica di Varese Ligure in provincia della Spezia), ovvero assoggettati ad una fase di gestione finale (Val Bosca e Valle Scura in provincia della Spezia).

Occorre inoltre tenere presente le modifiche intervenute nella disciplina inerente la classificazione e il conferimento delle diverse tipologie di rifiuti in discarica, conseguente al decreto legislativo n. 36 del 2003, che hanno determinato il venir meno della distinzione fra discariche per rifiuti urbani e discariche per rifiuti speciali.

La cartina seguente riporta la localizzazione delle discariche in esercizio a dicembre 2011: attualmente peraltro, come si dirà, tutte le discariche (a eccezione di Collette Ozotto in provincia di Imperia e di Rio Marsiglia in provincia di Genova) risultano chiuse.



Fonte ISPRA

Complessivamente la quantità di rifiuti conferiti in discarica vede una riduzione di circa il 7 per cento per il 2013 rispetto all'anno precedente, ma i rifiuti biodegradabili smaltiti in discarica restano sempre notevolmente più elevati rispetto al limite di legge stabilito in 115 chilogrammi per abitante anno al 2011 e sensibilmente superiori alla media nazionale. Tale situazione è dovuta, come evidenziato, alla mancanza nella maggior parte dei casi di intercettazione della frazione organica, e alla carenza di impianti di compostaggio ovvero di digestione anaerobica.

La tabella 9 confronta il pro capite di produzione con quello dei rifiuti smaltiti in discarica. Va segnalato che il pro capite nazionale è pari nel 2013 a 180 chilogrammi per abitante per anno, facendo

registrare una diminuzione, rispetto al 2012, di ben 16 chilogrammi. A parte la Sicilia in cui il pro capite è pari a 437 chilogrammi per abitante per anno e al Molise che arriva a 447 chilogrammo/anno, ma che smaltisce rifiuti provenienti da altre regioni, è proprio la Liguria ad avere il pro capite più alto.

È noto che le performance migliori si riscontrano in regioni come la Lombardia (solo il 6 per cento dei rifiuti prodotti smaltiti in discarica e un pro capite di 27 chilogrammi per abitante per anno), ma anche il Friuli Venezia Giulia (30 chilogrammi), il Veneto (40 chilogrammi), il Trentino Alto Adige (89 chilogrammi). In questi contesti territoriali del Nord, ma anche in altre regioni del Centro (Marche) e del Sud (Abruzzo, Sardegna) risulta realizzato un sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani caratterizzato da elevati livelli di raccolta differenziata, basse percentuali di smaltimento in discarica di rifiuti pretrattati, elevate percentuali di recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti residui.

Tabella 9- Confronto tra il pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica e il pro capite dei rifiuti prodotti, anno 2013

Regione	abitanti	produzione	discarica	pro capite produzione RU	pro capite discarica
Liguria	1.590.886	908.659	508.350	571	320

Elaborazione ISPRA su dati ARPAL

Elaborazione ISPRA su dati ARPAL

Nel 2018 l'obiettivo da raggiungere per i RUB in discarica è di 81 chilogrammi per abitante per anno. La Liguria, con 214 chilogrammi per abitante per anno, stimati da ISPRA nel 2013, è ben lontana dal target; invece le regioni prima citate, caratterizzate da basse percentuali di rifiuti allocati in discarica, ma anche il Piemonte e l'Emilia Romagna, non solo hanno ampiamente raggiunto l'obiettivo di riduzione dei RUB fissato per il 2011 ma hanno anche superato o sono prossime a raggiungere l'obiettivo del 2018.

Va anche detto che la Liguria, con il 73 per cento di rifiuti allocati in discarica senza trattamento, come previsto dalla direttiva 1999/31/CE e dal decreto legislativo n. 36 del 2003 (e con la precisazione dei contenuti minimi essenziali che le attività di trattamento devono osservare per i rifiuti da allocare in discarica di cui alla circolare del Ministero dell'ambiente, n. 0042442/GAB del 6 agosto 2013), in una condizione che dal punto di vista gestionale si deve definire di emergenza e che da quello formale, in relazione alle diverse situazioni locali potrebbe qualificarsi come irregolare, illegittima o illecita.

Sotto il profilo amministrativo la citata circolare ha invitato le regioni ad adottare le iniziative necessarie, in termini di attuazione della pianificazione con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti urbani, al fine di rispettare gli obiettivi stabiliti dalle norme comunitarie.

Nelle more della definizione di tali iniziative da parte della Regione, però indagini della procura della Repubblica di Genova, che si è avvalsa anche di ARPAL, hanno portato nel corso del 2014 a

censurare la gestione della discarica AMIU di Scarpino – Genova, l'impianto di maggiori dimensioni della Liguria: gli addebiti sono essenzialmente legati al mancato rispetto dei requisiti di accesso alla discarica dei rifiuti urbani conferiti, che venivano solo parzialmente trattati e quindi non conformi ai requisiti di legge, alla stabilità del corpo di discarica e allo sversamento di percolato.

Essendo poi nel frattempo in scadenza le autorizzazioni AIA di altre discariche ovvero in chiusura altri siti di discarica, in questo momento l'intero territorio regionale sta attraversando un periodo di forte criticità, che potrà terminare solo con la realizzazione dei necessari impianti di pretrattamento dei rifiuti e l'aumento del livello di raccolta differenziata.

Attualmente, come segnalato, tutte le discariche (ad eccezione di Collette Ozotto in provincia di Imperia e di Rio Marsiglia in provincia di Genova) sono chiuse in attesa che vengano approvati (e realizzati) gli impianti di trattamento e i rifiuti vengono conferiti fuori Regione in base agli accordi interregionali conclusi in passato e rinnovati dalla regione Liguria nel corso del 2014.

In sintesi, per quanto riguarda la formalizzazione delle « tattiche contingenti » e non « strategie » che nell'ultimo periodo la regione ha posto in essere vale il richiamo alla relazione trasmessa alla Commissione dall'allora presidente della Regione nel dicembre 2014, che così le descrive: « al fine di affrontare la situazione in modo organico, la Regione ha approvato la legge n. 21 del 24 febbraio 2014, che, all'articolo 5, dettagliava contenuti e modalità procedurali ai fini dell'adeguamento degli impianti di discarica esistenti ai disposti della circolare del Ministero dell'ambiente del 6 agosto 2013. Era previsto, per gli impianti di discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'obbligo di adeguare entro il 31 dicembre 2015 il proprio ciclo gestionale, introducendo sistemi di trattamento del rifiuto indifferenziato che prevedano necessariamente la separazione fra la frazione secca e la frazione umida del rifiuto, e la successiva stabilizzazione di quest'ultima. Nelle more della realizzazione degli interventi in oggetto, la prosecuzione delle attività di smaltimento risultava condizionata esclusivamente alla definizione e approvazione da parte della provincia di programmi di intervento presentati sia da parte del soggetto gestore dell'impianto di discarica – con conseguente adeguamento dei provvedimenti autorizzativi in corso – sia da parte dei comuni che conferiscono i propri rifiuti urbani presso quell'impianto. A seguito dei rilievi formulati da parte del Ministero dell'Ambiente circa il contrasto dell'articolo 5 della legge regionale n. 21 del 2014, che inseriva l'articolo 24 *bis* nella legge regionale n. 1 del 2014, recante disposizioni urgenti per gli impianti di discarica, con la normativa nazionale in materia di impianti di discarica (decreto legislativo n. 36 del 2003 articolo 7), e quindi con l'articolo 117, secondo comma, lett. s) della Costituzione, si è proceduto all'abrogazione dell'articolo 5 citato con legge n. 35 del 19 novembre 2014. In merito ai processi di pretrattamento la Regione ha approvato nel mese di ottobre 2014 una nuova deliberazione, n. 1293 del 21 ottobre 2014 recante « Integrazione Linee guida per le attività di trattamento sui rifiuti preliminari al conferimento in discarica, decreto legislativo n. 36 del 2003 ».

In siffatta situazione, ancora una volta l'allora presidente si deve richiamare alle necessità di « provvedimenti per la gestione del periodo di emergenza », che si sono sostanziati nel trasporto dei rifiuti in altre regioni.

Questa situazione di emergenza o para-emergenza ricade su tutto il territorio regionale: esemplificativo del corto respiro che questa situazione produce è quanto riferito nella relazione del prefetto di Savona » il sistema di gestione dei rifiuti urbani, relativamente al territorio della provincia di Savona, si è trovato esposto al rischio concreto di entrare in situazione di emergenza, a causa della impossibilità di continuare ad utilizzare gli impianti di discarica esistenti, nelle more della realizzazione degli interventi di adeguamento previsti e della inesistenza di soluzioni alternative per una gestione controllata dei rifiuti indifferenziati prodotti. Pertanto, ai fini della tutela igienico-sanitaria della popolazione nonché del decoro urbano, e per scongiurare la possibilità che, in assenza di alternative allo smaltimento in discarica, i rifiuti conferiti dai cittadini potessero stazionare indefinitamente per le strade e accumularsi ivi in modo caotico, si è reso necessario individuare strumenti che potessero contemperare l'esigenza di garantire la continuità del servizio, con la necessità di realizzare gli adeguamenti strutturali e gestionali necessari agli impianti di discarica, individuando tutte le misure che fossero in grado, in termini immediati, di ridurre l'impatto delle attività di smaltimento. In tale ottica sono state emanate dalla provincia, per gli impianti di discarica per rifiuti urbani dotati di autorizzazione integrata ambientale in corso di validità con volumetrie di abbancamento a disposizione, che avessero presentato un programma di adeguamento alle disposizioni emanate in materia dal Ministero dell'ambiente, apposite ordinanze contingibili e urgenti ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con l'obiettivo di consentire ai rispettivi gestori di continuare, nelle more di detto adeguamento, lo smaltimento dei rifiuti nei propri impianti ».

I rifiuti speciali

I dati sulla produzione e gestione dei rifiuti speciali sono relativi all'anno 2013 e sono stati comunicati sia dall'ARPAL con la relazione sull'attività espletata dall'Agenzia del 13 gennaio 2015 (doc. n. 119/2), sia dalla regione Liguria con la nota sintetica di approfondimento di maggio 2015 (doc. n. 410/2). La regione fornisce anche specifiche informazioni sulla produzione e gestione dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione, sui rifiuti di amianto e sulle terre e rocce da scavo. Per quest'ultime il Piano regionale riportava già una previsione della produzione complessiva derivante da « grandi opere » distinguendo, laddove possibile, le quantità di terre e rocce classificabili come sottoprodotti da quelle trattate come rifiuti. Si tratta di ingenti quantità: quasi 16 milioni di metri cubi di terre e rocce da scavo utilizzate come sottoprodotti e circa 2 milioni di metri cubi gestite come rifiuti.

La nota della regione di maggio 2015 aggiorna i dati contenuti nel Piano rifiuti prevedendo che per il progetto « nodo di Genova » le

quantità complessive di 761.000 metri cubi prima considerate tutte come sottoprodotti siano gestite per 490.000 metri cubi come sottoprodotti e 271.000 come rifiuti. Cresce, dunque, a valle della caratterizzazione la quota complessiva dei rifiuti da gestire.

La fonte di informazione per la quantificazione dei rifiuti speciali prodotti e gestiti è rappresentata dalle dichiarazioni MUD elaborate dalla sezione regionale del catasto dei rifiuti di cui all'articolo 189 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Come dichiara la stessa ARPAL i dati relativi alla produzione di rifiuti speciali, desunti dai MUD, non possono sicuramente essere considerati esaustivi visto che la norma non prevede l'obbligo di dichiarazione MUD per tutti i produttori di rifiuti.

Per quanto riguarda i rifiuti inerti non pericolosi, vista l'esenzione dalla dichiarazione MUD per i produttori di questa tipologia di rifiuti, l'ARPAL ha deciso di stimare il dato di produzione a partire dalla quantità di rifiuto gestito e dichiarato dagli impianti di gestione rifiuti. In particolare, è stato valutato che la maggior parte dei rifiuti inerti prodotti in Liguria o vengono trattati in impianti presenti in regione oppure sono inviati a impianti regionali di messa in riserva (R13) prima di essere inviati a trattamento fuori regione. Pertanto l'Agenzia ha deciso di indicare come dato di produzione la quantità di rifiuto non pericoloso con codice CER 17 (rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione) ricevuto in ingresso dagli impianti liguri da soggetti operanti in regione Liguria.

Il dato viene considerato affetto da errori in quanto alcuni flussi potrebbero essere inviati direttamente ad impianti fuori regione (e quindi sfuggire ai conteggi) e d'altro canto alcuni quantitativi potrebbero essere inviati dal produttore ad impianti di messa in riserva che a loro volta potrebbero nell'anno di riferimento inviare i rifiuti a trattamento presso impianti anch'essi siti in Liguria, con conseguente duplicazione del dato.

Nel 2013 i rifiuti speciali complessivamente prodotti dalla regione Liguria sono stati circa 4,6 milioni di tonnellate di cui oltre 4,4 milioni di rifiuti non pericolosi e circa 142.000 tonnellate di rifiuti pericolosi. La produzione risulta nel 2013 in diminuzione rispetto all'anno precedente sia per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi che i rifiuti pericolosi rispettivamente pari, nel 2012, ad oltre 4,6 milioni di tonnellate e a circa 159.000 tonnellate.

I rifiuti inerti non pericolosi, interamente stimati, sono nel 2013, 2.886.276 di tonnellate, in calo rispetto all'anno 2012 in cui si registrava un valore di oltre 3 milioni di tonnellate mentre i rifiuti pericolosi risultano pari a 8.863 tonnellate.

La relazione dell'ARPAL fornisce anche il quadro impiantistico ligure nel triennio 2011-2013, elaborato dalla sezione regionale del Catasto dei rifiuti, sulla base delle informazioni fornite dalle province in qualità di enti competenti al rilascio delle autorizzazioni ai sensi della legge regionale n. 18 del 1999.

L'elenco fornito riporta le cinque discariche per rifiuti non pericolosi ricadenti nel regime dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), nonché gli impianti di trattamento di rifiuti pericolosi e non (in totale 11) e un impianto di fusione di metalli non ferrosi che tratta anche rifiuti, tutti operanti in regime di AIA.

Il quadro è completato dall'elenco delle quattro discariche per rifiuti inerti, localizzate due in provincia di Imperia, e una rispettivamente in provincia di Genova e La Spezia. I dati relativi alla capacità residua al 31 dicembre 2012 documentano una scarsa volumetria di trattamento rispetto alle considerevoli quantità di rifiuti inerti prodotti.

L'ARPAL dichiara che la situazione impiantistica ligure, se si escludono gli impianti soggetti ad AIA e le discariche di inerti, è costituita per lo più da piccole realtà; in totale 116 impianti operanti in regime ordinario ex articolo 208 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 309 in regime semplificato ex articolo 216. Non viene tuttavia fornito alcun dettaglio sulle quantità di rifiuti trattati nell'anno 2013 e sulla capacità complessiva autorizzata, detti dati sono tuttavia indispensabili per valutare l'adeguatezza dell'offerta impiantistica riguardo al trattamento dei rifiuti speciali sia pericolosi che non pericolosi.

La nota sintetica di approfondimento della regione Liguria di maggio 2015 (doc. n.410/2) fornisce informazioni sui rifiuti speciali in generale e sui soli rifiuti inerti da costruzione e demolizione: vengono individuate tre tipologie di gestione: smaltimento in discarica, altre operazioni di smaltimento e operazioni di recupero. I dati mostrano che i rifiuti inerti sono quasi totalmente avviati ad operazioni di recupero, tuttavia non identificate (2.766.258 tonnellate rispetto alle 2.886.276 tonnellate prodotte), residuali sono i quantitativi smaltiti in discarica (circa 75.000 tonnellate) ovvero avviati ad altre operazioni di smaltimento (21.600 tonnellate). Anche i rifiuti speciali diversi dagli inerti vengono principalmente recuperati (circa 1,2 milioni di tonnellate), ma significative sono anche le quantità avviate ad altre operazioni di smaltimento (circa 916.000 tonnellate) e allo smaltimento in discarica (oltre 256.000 tonnellate). Le stesse informazioni vengono fornite sui rifiuti pericolosi; le quantità complessivamente gestite, oltre 82.000 tonnellate, sono decisamente inferiori rispetto alle quantità prodotte anche se i dati forniti sembrerebbero escludere i quantitativi relativi ai veicoli fuori uso pericolosi. Nessun rifiuto speciale pericoloso e rifiuto inerte pericoloso viene allocato in discarica; per i rifiuti speciali la forma di gestione più diffusa è il recupero, mentre gli inerti, presumibilmente cemento amianto o altri rifiuti di amianto, sono principalmente destinati ad altre operazioni di smaltimento.

I rifiuti di amianto rappresentati da « materiali isolanti contenenti amianto » (CER 170601), « materiali da costruzione contenenti amianto » (CER 170605) e in piccolissima parte da « imballaggi metallici contenuti matrici porose e pericolose » (CER 150111) sono stimati dalla regione nel 2011 pari a circa 4.000 tonnellate di cui circa 3.700 rappresentati da « materiali da costruzione contenenti amianto ».

Tale quantità potrebbe essere sottostimata perché piccoli cantieri che effettuano la rimozione di rifiuti di amianto potrebbero avere la sede legale fuori regione e, quindi, effettuare la dichiarazione MUD presso la Camera di commercio della propria sede legale.

Le operazioni di raccolta, trasporto, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, sono disciplinate dalle disposizioni di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché dal decreto

ministeriale 29 luglio 2004, n. 248 (Regolamento relativo alla determinazione e disciplina delle attività di recupero dei prodotti e beni di amianto) e dal decreto ministeriale 27 settembre 2010 (Criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica).

In particolare, l'allegato 2 di quest'ultimo decreto ministeriale, dispone che i rifiuti di amianto possono essere conferiti in:

discarica per rifiuti pericolosi, solo se dedicata o dotata di cella dedicata;

discarica per rifiuti non pericolosi, dedicata o dotata di cella monodedicata per i rifiuti individuati dal CER 170605; inoltre, possono essere conferite anche altre tipologie di rifiuti contenenti amianto, purché sottoposti a preventivo processo di trattamento, ai sensi delle disposizioni di cui al decreto ministeriale 248 del 2004 e nel rispetto dei valori fissati dal decreto stesso, verificati con periodicità stabilita dall'autorità competente presso l'impianto di trattamento.

In Liguria non sono presenti discariche per rifiuti pericolosi ed esiste solo una discarica con cella monodedicata, Bossarino a Vado Ligure, che può ricevere solo rifiuti di cemento amianto non friabili e senza fibre libere.

Nel 2011 la regione dichiara di aver allocato nella discarica di Bossarino a Vado Ligure 787 tonnellate di rifiuti contenenti amianto e di averne stoccato 100 tonnellate per il successivo invio fuori regione o nella stessa discarica di Vado Ligure nell'anno successivo. Tutto il resto, quasi 3.150 tonnellate sarebbero state smaltite fuori Regione.

Appare evidente la carenza impiantistica dedicata a questa tipologia di rifiuti rilevante in termini di pericolosità.

I dati sui rifiuti speciali importati/esportati sono, invece, forniti da ARPAL, si riferiscono all'anno 2011 e sono desunti dalle dichiarazioni MUD. In particolare nel 2011 sono stati inviati ad impianti di altre regioni quasi un milione di tonnellate di rifiuti non pericolosi e circa 80.000 tonnellate di rifiuti pericolosi; i rifiuti invece, provenienti da altre regioni e trattati in impianti liguri sono pari a 850.000 tonnellate di rifiuti non pericolosi e circa 28.000 tonnellate di rifiuti pericolosi.

L'Agenzia evidenzia che, a causa della struttura della dichiarazione MUD, non è in grado di risalire alla tipologia di impianti di destinazione dei rifiuti esportati e, quindi, non è possibile neanche sapere quanti rifiuti siano andati ad impianti di recupero e quanti a smaltimento nelle diverse regioni italiane.

L'analisi dei dati mostra come il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna siano le regioni a cui sono destinati i maggiori quantitativi sia di rifiuti non pericolosi che pericolosi. La medesima situazione si riscontra anche per le importazioni di rifiuti.

Per quanto riguarda i dati relativi al trasporto transfrontaliero, desunti sempre alle dichiarazioni MUD relative all'anno 2011, mostrano che sono state esportate 33.259 tonnellate di rifiuti, di cui 3.679 tonnellate di rifiuti pericolosi.

Le maggiori quantità di rifiuti non pericolosi sono state esportate in Germania (oltre 16.000 tonnellate), seguita dall'Ungheria (circa 6.000 tonnellate) e dalla Svizzera (oltre 3.500 tonnellate). Anche i rifiuti pericolosi sono stati esportati principalmente in Germania (quasi 3.000 tonnellate).

I rifiuti importati ammontano a 12.476 tonnellate e riguardano totalmente rifiuti non pericolosi; le maggiori quantità provengono dalla Francia, seguita dalla Germania e dalla Svizzera.

Nell'audizione del direttore generale ARPAL si è colto un quadro sintetico dell'esito delle politiche di gestione del ciclo dei rifiuti del passato: « la particolare criticità del territorio ligure è soprattutto connessa allo smaltimento dei rifiuti, in quanto di tutte le discariche operative fino a poco tempo ne sono rimaste operative soltanto poche. Una si trova a Imperia, e peraltro in quella di Collette Ozotto il Lotto 5 è in chiusura, perché concluderà l'abbancamento di rifiuti entro questo gennaio, mentre il Lotto 6, che dovrebbe essere l'ampliamento, è attualmente sotto sequestro da parte della procura. Le tre della Spezia sono chiuse e ormai esaurite, ce ne sono due a Savona, Boscaccio e Ramognina, mentre a Genova delle cinque che erano attive fino a poco tempo fa tre sono esaurite e Scarpino e Rio Marsiglia sono chiuse per problemi. La criticità deriva quindi soprattutto dalla mancanza di impianti di pretrattamento dei rifiuti, che consentirebbero il conferimento in discarica. Naturalmente la chiusura di Scarpino, che è la discarica più grande della provincia di Genova, rende necessario il conferimento dei rifiuti fuori dalla provincia in virtù di accordi siglati dalla regione Liguria con altre amministrazioni.

A sua volta il direttore del dipartimento di Genova dell'ARPAL ha precisato: « la discarica di Ca' da Matta a Sestri Levante ha ampiamente raggiunto le volumetrie disponibili, quindi non c'è più alcuna possibilità di conferimento di rifiuti già dalla primavera scorsa. Per quanto riguarda una discarica di amianto vera e propria, c'era forse la discarica di Bossarino in provincia di Savona che era autorizzata a riceverlo, ma ad oggi discariche per amianto in Liguria non ci sono, tanto che la problematica dell'eventuale individuazione dei rifiuti di amianto e del conferimento in discarica è una problematica piuttosto importante e di conseguenza costosa. Non risulta che ci sia un piano in merito all'amianto ».

Ma anche voci non strettamente tecniche delineano il « collasso annunciato » della gestione del ciclo dei rifiuti in Liguria, di cui semmai vanno evidenziate le potenzialità negative in termini di illegalità diffusa ovvero di interesse di realtà criminali strutturate.

Il prefetto di Genova ha così sintetizzato la situazione della più popolosa provincia ligure: « La situazione in provincia è caratterizzata in questo momento da ritardi e rilevanti criticità. Poiché la gestione del ciclo dei rifiuti era basata ancora sull'utilizzo delle discariche, è venuta progressivamente collassando, fino a raggiungere nel 2014 la situazione attuale, in cui tutte le discariche presenti nel territorio, cioè quelle di Rio Marsiglia ad Uscio e Tribogna, di Ca' da Matta, di Birra e di Malsapello sono ormai inutilizzabili. Recentemente è stata chiusa anche la discarica di Scarpino, dove venivano conferiti i rifiuti di gran parte della provincia ora area metropolitana, che si estende su un'area di mezzo milione di metri quadrati e nella quale conferivano i rifiuti, oltre al comune capoluogo, 23 sugli ulteriori 66 comuni della provincia. Si tratta di una struttura particolarmente importante, quindi questa situazione ha messo in crisi l'attuale sistema di gestione dei rifiuti, in gran parte ancora basato sul conferimento in discarica.

[...] Per superare la fase di criticità conseguente alla chiusura della discarica di Scarpino, è stato necessario conferire i rifiuti fuori regione, con un conseguente aggravamento di costi e difficoltà sul territorio in relazione alle modalità di regolare prelievo dei rifiuti e quindi criticità che di volta in volta si sono manifestate, senza tuttavia arrivare finora a una situazione che si possa definire emergenziale, ma sicuramente con delle gravi difficoltà ».

In questa situazione il ricordato intervento della magistratura ha costituito un inevitabile sviluppo, che evidentemente non costituisce soluzione di storici problemi ma segnale di un punto di non ritorno.

In questa situazione critica incombono ulteriori esigenze specifiche determinate allo sviluppo della regione Liguria.

È stato da più parti segnalato il problema della gestione delle terre e rocce da scavo, legato in principalità ma non esclusivamente al tema delle grandi opere.

Il delegato per la Liguria del WWF ha sottolineato: « In Liguria sono in corso due grandi opere, il Terzo valico e l'Aurelia-bis di Savona. Negli anni l'iter ha portato all'autorizzazioni di questi siti, ma peccato che per l'individuazione dei siti in cui questi materiali di scarto di lavorazioni devono essere destinati non c'è stata chiarezza, tanto che adesso ci sono alcune delibere di Giunta regionale dello scorso anno 2014 a individuare circa una trentina di siti dove stoccare questi materiali. Nel documento sono elencati i siti e le numerose criticità. La destinazione è a « riqualificazioni » ma questi materiali escono come rifiuto. Viene elencata una parte di siti, nella Val Bormida in provincia di Savona abbiamo quattro o cinque progetti presentati per riqualificazione ambientale: ci sono siti già abbandonati quarant'anni fa, troviamo già il bosco, la vegetazione che li ha coperti, 300-400.000 metri cubi da bancare per riqualificare. Questo appare sospetto. Un altro caso ad Albissola, è quello di un *green park*, un parco divertimenti in una zona priva di viabilità, completamente ineditata, 400.000 metri cubi da portare in cima a una valle per realizzarlo. Questo è attualmente in fase di valutazione ambientale strategica, la Soprintendenza ha espresso parere negativo.

Il procuratore della Repubblica di Genova ha precisato che, pur non essendovi procedimenti penali in corso il problema è all'attenzione preventiva dell'autorità giudiziaria, aggiungendo alle due opere sopra citate la riqualificazione del nodo ferroviario di Genova, con importanti opere sotterranee, e gli interventi per contenere i fenomeni di alluvione con la prevista realizzazione di scolmatori; il procuratore della Repubblica di Imperia ha riferito di un monitoraggio da parte del Corpo forestale dello Stato sul movimento terra.

L'audizione dell'allora presidente della regione Liguria è stata occasione per consentire allo stesso di illustrare, dal suo punto di vista, le ragioni che hanno portato alla situazione attuale:

« In tutte queste realtà che riguardano i rifiuti, a La Spezia, a Genova e a Savona, noi non abbiamo avuto segnalazioni, impressioni o elementi per dire che in queste vicende ci siano stati tentativi di infiltrazioni. Non sto dicendo che non ci siano stati.

Del resto, AMIU è un'operazione tutta pubblica, così come ACNA.

Nel savonese le discariche sono di proprietà pubblica, ma ci sono delle realtà private. È vero che con gli scenari di oggi quella realtà

ha qualche società in un Paese comunitario, che è il Lussemburgo, però noi qui non abbiamo mai avuto problemi da questo punto di vista.

Molto più complicata è la situazione di Imperia. Lì c'erano due discariche: a Ponticelli e a Collette Ozotto a Taggia, nell'area ancora più a Ponente.

Nonostante le reiterate richieste, addirittura lì si agiva in violazione della legge Ronchi del 1998, con una discarica su un'area privata. È per questo che abbiamo deciso un commissariamento, incaricando di questo compito l'ex prefetto di Genova Romano, lo stesso che si era occupato della bonifica dell'ACNA.

Lì si è avviato un lavoro. La provincia e i comuni hanno collaborato. Si è fatto un progetto per mettere a norma tutto il ciclo dei rifiuti, che noi abbiamo approvato. Questo lavoro sostanzialmente prevede l'impianto finale e così via. Naturalmente prevedeva ancora un lotto di discarica, perché c'è il tempo di fare questo impianto. Questo lotto, che noi chiamiamo "Lotto 6", è già stato acquisito alla proprietà pubblica. Ci si è messi in regola per quanto riguarda la legge Ronchi. Il problema — lo dico con molta attenzione — è che poi, fatta la gara per gestire questo processo, si è presentato un soggetto solo, che è uno dei privati che storicamente hanno gestito l'impianto di Collette Ozotto a Taggia. Nel frattempo l'altro impianto di discarica, quello di Ponticelli, è stato chiuso e superato. Alla gara ha partecipato solo un soggetto. Dopodiché, la procura, che ha lavorato insieme alla DIA, ha sequestrato l'area del Lotto 6, quella che consentiva di tamponare la fase. Tra pochi mesi il Lotto 5 sarà completo. Il Lotto 6 è attualmente sequestrato e non sappiamo bene come fare.

C'è stata una gara, che immagino sia stata fatta dall'ATO. Ha vinto un soggetto che è quello di prima, che comunque poteva partecipare. La fase temporanea, in attesa di fare l'impianto eccetera, si doveva fare su un lotto che era diventato pubblico, ma che è stato comunque sequestrato su un ordine della magistratura, che non sappiamo che tempi avrà.

[...] Sui rifiuti, in una realtà in cui Genova rappresenta più di metà della regione e le altre realtà sono molto piccole, in una realtà in cui l'azienda di Genova è del comune di Genova al 100 per cento, può darsi che abbiamo sbagliato. È difficile, però, prescindere del tutto e fare una distinzione tra Piano e impianto.

Tenete presente che io arrivo qui nel 2005 e che Pericu governava la città dal 1997. Sostanzialmente nei due anni di convivenza lui è arrivato in fondo a un percorso. Che cosa dovevamo dirgli? [...] Tenete presente, però, che, ancorché non ci fosse, ma è detto esplicitamente, l'impianto di Scarpino, perché [*incomprensibile*] è un impianto modulabile — non modulare — che nasce per Genova, o è scelto per Genova con motivazioni anche politiche, ma che poi si immaginava potesse diventare un punto di riferimento più ampio. Non solo Genova è grande, ma l'impianto è anche in mezzo e, quindi, le due aree sono piuttosto piccole. È difficile immaginare che Genova non diventasse un po' il punto di riferimento regionale per il ciclo dei rifiuti.

Peraltro, io teorizzai in quegli anni, nei primi anni, avendo finanziato in altra veste un grossissimo intervento alla darsena Alti

Fondali di Savona, che Savona diventasse il polo di riferimento del carbone.

L'intervento era mirato a realizzare la darsena col carbone come Dio comanda, cioè con le pompe che aspirano il carbone, che va nei serbatoi e non nei carbonili a cielo aperto.

Inoltre, avendo finanziato, sempre nell'esperienza precedente, il tubo per superare la città con i vagonetti, facendo partire i vagonetti che vanno a Bragno dopo la città, ed essendo obbligata ENEL a dismettere la centrale in porto, che è qui dal 1917, si era pensato che Savona nell'arco centrale ligure dovesse diventare il polo di riferimento del carbone (in questo caso polo di sbarco del carbone, non della centrale) e Genova la città che si faceva carico del ciclo dei rifiuti regionale. Questa era la logica. Da lì in poi, però, il processo non si è chiuso.

Mi rendo conto adesso di quanto sia complicato, dopo dieci anni, gestire ciò che non si riesce a concludere, perché è chiaro che poi si può ripartire daccapo.

Anche la frammentazione della società è molto relativa. Se AMIU avesse fatto ciò che ha detto a noi che avrebbe fatto, sarebbe diventata il *dominus*, scusate. D'altronde, ha speso centinaia di migliaia di euro per fare quel percorso. Conoscendo anche il sindaco dell'epoca, è evidente che abbia provato in tutti i modi ad arrivare in fondo.

Ne nasce, quindi, un problema molto serio, perché fallisce anche il secondo tentativo tecnologico. Siamo arrivati così al punto di oggi.

Adesso, preso atto del cambio di indirizzo di un soggetto che influenza anche la pianificazione, è difficile pensare a una regione che impone tutto. C'è uno scambio, evidentemente. Adesso, nei mesi che mancano, chiudiamo comunque un Piano dei rifiuti sugli indirizzi che, a questo punto, sembrano gli unici ragionevoli ».

2.2.1 Le caratteristiche della gestione.

Le questioni rilevanti appaiono fondamentalmente due: le scelte impiantistiche e — anche in relazione alla *governance* degli ambiti — la frammentazione della gestione.

La presenza di alcune decine di gestioni frammentate sul territorio, con situazioni miste, con difficoltà e con il rischio che i *partner* che si scelgono alla fine siano inadeguati costituisce un problema strutturale.

Che la frammentazione della gestione nella realtà ligure costituisca un problema sentito si può rilevare dalla sottolineatura dello stesso proveniente da fonti conoscitive fortemente diversificate.

Ha peraltro affermato il Presidente di Legambiente Liguria: « Sono diverse le cause che ci rendono così arretrati. Partiamo dalle questioni più apparentemente tecniche, ad esempio dalla frammentazione della gestione. Fino a due anni fa erano più di 40 gli operatori privati che operavano nella regione, adesso sono stati ridotti a una ventina. A coprire più della metà della popolazione servita ci sono le aziende municipalizzate di Genova e di La Spezia, AMIU e ACAM. Queste due strutture non hanno un *know how* adeguato per procedere e coordinare la raccolta differenziata e quindi farla salire all'interno

della regione. Si parla di un *know how* che avrebbe dovuto maturare in questi anni, ma purtroppo anche il dibattito politico su questo è stato incentrato sulla volontà di costruire un inceneritore, quindi un dibattito ridotto a inceneritore sì/inceneritore no, senza rendersi conto di quanto le frazioni post-consumo, le materie prime seconde potessero diventare una vera risorsa anche per la Liguria, che non solo è l'ultima nel nord Italia, ma è abbondantemente scavalcata da alcune regioni del sud che quando si parla di rifiuti fanno correre l'immaginario a situazioni devastanti ».

Affrontando il tema sotto il profilo della prevenzione degli illeciti, il comandante Legione carabinieri Liguria ha detto: « potrebbe essere incentivato l'accorpamento di tutte quelle società che si occupano della raccolta, trasporto e conferimento in discarica dei rifiuti solidi al fine di realizzare economie di scala per ciò che riguarda le spese dei comuni in questo settore e agevolare l'attività di controllo per gli organi preposti ».

Si esprime con chiarezza sul punto la relazione trasmessa alla Commissione dal presidente della provincia di Savona, con riferimento a quel territorio: « l'aspetto più critico nella gestione dei rifiuti (con particolare riferimento ai rifiuti urbani) è ancora rappresentato dalla frammentarietà delle gestioni, che impedisce la realizzazione della gestione integrata del ciclo. In provincia di Savona infatti non è mai esistita alcuna forma di gestione integrata, non sono mai stati costituiti consorzi di gestione tra i Comuni, per cui vigono le forme più disparate di gestione: aziende municipalizzate, trasformate in SpA pubbliche o miste, appalti, gestioni in economia. Da qui discende la causa principale delle basse percentuali di raccolta differenziata, in quanto su dimensioni così ristrette il passaggio al sistema di raccolta domiciliare diventa parecchio oneroso per i comuni ».

Ha sintetizzato il viceprefetto vicario di Savona: « la principale criticità del sistema di gestione dei rifiuti nell'ambito della provincia di Savona è determinata da una certa frammentarietà delle gestioni, che impedisce la realizzazione della gestione integrata del ciclo dei rifiuti. Al momento non si è ancora riusciti a completare la costituzione dei consorzi, per cui la gestione dei rifiuti è molto frammentaria. Alcuni comuni fanno ricorso al sistema dell'appalto a società private, altri invece ad aziende municipalizzate, altri in gestione in economia, e questa frammentarietà nella gestione dei rifiuti non consente di realizzare in pieno il ciclo integrato dei rifiuti ».

D'altro canto non sono stati colti segnali di passaggio a diverse economie di scala: in molti importanti realtà — ad esempio Ventimiglia — si sta tornando a una gestione pubblica, *in house*, dopo negative esperienze di affidamento a privati, fermo restando che ogni comune agisce indipendentemente. La possibilità, percepita nelle dichiarazioni di diversi amministratori pubblici di ritorno al modello della gestione *in house appare* in controtendenza rispetto a un orientamento di norme e prassi a livello nazionale tendente a far sì che il soggetto pubblico sia programmatore e regolatore, ma non gestore.

Le principali realtà aziendali sono costituite dall'AMIU di Genova e dall'ACAM della Spezia. Si tratta peraltro, in entrambi i casi, di realtà in crisi, quantunque per motivi diversi.

2.2.2 La Spezia: ACAM Ambiente.

L'audizione dei rappresentanti di ACAM ha consentito di acquisire i dati essenziali di interesse della Commissione circa la possibilità di questa realtà aziendale di far fronte alle attività istituzionale nel ciclo dei rifiuti e di evitare il « declino » verso situazioni emergenziali – locali spezzine o eventualmente regionali – foriere di comportamenti illeciti.

Il ciclo integrato dei rifiuti alla Spezia non prevede una discarica di servizio per la chiusura del ciclo, ma i rifiuti della provincia raccolti da ACAM Ambiente sono trattati nell'ambito di un impianto di produzione CDR che CSS. in località Saliceti; ACAM è l'unica società che si occupa di ciclo dei rifiuti nella regione Liguria ad essere dotata di un impianto di trattamento dei rifiuti.

Circa due anni fa questo impianto ha subito un grave danno in un incendio (di natura non dolosa, come accertato) ed è stato ripristinato solo parzialmente, anche perché è in corso fase di negoziazione per l'ingresso di privati e nell'ambito di questi progetti di *project financing* gli investimenti previsti sarebbero a carico del *partner* industriale privato interessato alla partecipazione.

L'impianto Saliceti si basa su un sistema classico, finalizzato da un lato alla biostabilizzazione della frazione organica contenuta nei rifiuti residuali della raccolta differenziata attraverso il sistema di biocelle, dall'altro alla raffinazione della frazione secca che consenta di produrre CDR o CSS.

La società ha anche a disposizione un piccolo impianto per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata, un impianto di vecchia concezione, aerobico, che per problemi di manutenzione e necessità di *revamping* attualmente non è in esercizio.

ACAM Ambiente, la società di riferimento per la gestione del ciclo dei rifiuti serve quasi tutti i comuni della provincia di La Spezia con limitate eccezioni. Serve una popolazione di poco superiore ai 200.000 abitanti e ha un numero di dipendenti di poco superiore a 300.

Nella provincia della Spezia, nel 2014 sono state raccolte 117.800 tonnellate di rifiuti urbani. Di questi, poco meno di 80.700 erano rifiuti non differenziati.

Nel corso del 2014 la raccolta differenziata registrata nei comuni serviti ha raggiunto la percentuale del 32 per cento circa. Sono in corso programmi di introduzione e completamento dei progetti della raccolta differenziata in numerosi comuni della provincia di La Spezia e l'obiettivo per l'anno 2015 è di arrivare a una raccolta differenziata del 40 per cento, di completare nel corso del 2016 l'introduzione della raccolta differenziata porta a porta su tutto il territorio servito dalla società, con l'obiettivo di arrivare nel 2017 al 65 per cento.

Secondo i rappresentanti di ACAM i risultati conseguiti nei comuni che hanno già completato il ciclo sono confortanti – con percentuali superiori al 70 per cento nei due comuni dove è stato introdotto in maniera completa il ciclo di raccolta porta a porta – e secondo la loro valutazione gli obiettivi citati sono ragionevoli. Il primo degli obiettivi che la società si pone è dunque di arrivare a completare l'introduzione di un servizio di raccolta differenziata porta

a porta, in modo da porre le basi di una corretta gestione del ciclo dei rifiuti.

Secondo i legali rappresentanti di ACAM questo è lo sviluppo previsto: «L'impianto del CDR è un impianto classico di produzione del CDR, quindi fa la biostabilizzazione dei rifiuti indifferenziati, a valle della biostabilizzazione c'è un percorso di raffinazione, finalizzato alla produzione di CDR, c'è una parità di peso che è derivata dalla biostabilizzazione, a valle di questo c'è una raffinazione che consente di separare la componente più secca, che è quella con il potere energetico maggiore, con una serie di fasi di raffinazione fino alla produzione di CDR o di CSS e una frazione biostabilizzata che trova poi una sua collocazione. Attualmente le frazioni dei rifiuti prodotte dall'impianto di CDR per il tramite di una gara ad evidenza pubblica vengono gestite da una società, che indirizza poi le diverse frazioni in più tipologie di impianto: per il CDR Scarlino Energia, B&B, GMS, per quanto riguarda il biostabilizzato Aral, A2A Ambiente, B&B, Costa Mauro, Corioni e tutta una lunga lista. La FOS va fuori regione nella maggioranza dei casi. La società che ha vinto l'appalto, garantendo un prezzo e il corretto smaltimento dei rifiuti, di volta in volta, a seconda delle situazioni di mercato e degli accordi commerciali siglati, li indirizza a diverse tipologie di impianti, ovviamente con l'intento di guadagnarci, però tutto è mappato e tutto viene definito. Per quanto riguarda la questione impiantistica, lo sviluppo della raccolta differenziata farà sì che alla fine del 2017 si possa prevedere che le quantità di rifiuto indifferenziato o residuale saranno intorno a 35-40.000 tonnellate rispetto a un trattamento di circa 80-90.000 tonnellate che è la potenzialità dell'impianto.

Le due proposte arrivate ad ACAM prevedono la realizzazione di nuovi impianti per la gestione della frazione organica da raccolta differenziata, che in entrambe le proposte prevedono un trattamento anaerobico dei rifiuti con la produzione di biogas e successivamente, a valle dello sfruttamento del contenuto energetico del rifiuto organico, la produzione di *compost* da dedicare al recupero.

La rilevanza dell'evoluzione prevista e le criticità possibili, sia in termini tecnici che di legalità, emergono dalle affermazioni dei legali rappresentanti di ACAM: «questo è quindi un pezzo di impiantistica che è in corso di definizione ed è assolutamente necessario per completare una dotazione adeguata ai programmi della società in termini soprattutto di raccolta differenziata, perché nel momento in cui andremo a completare il percorso di introduzione alla raccolta differenziata le quantità di rifiuto organico raccolto separatamente aumenteranno in modo significativo. L'anno scorso si era poco al di sopra delle 7.000 tonnellate, quindi è destinato a incrementarsi in modo significativo e questo giustifica un'impiantistica dedicata a questa frazione dei rifiuti. La gestione dei sottoprodotti dell'impianto di trattamento dei rifiuti indifferenziati avviene attraverso gare ad evidenza pubblica per il destino finale dei rifiuti, quindi lo smaltimento a valle del processo di trattamento. Questo ciclo di smaltimento nel corso dell'ultimo anno e mezzo non ha evidenziato alcuna problematica dal punto di vista della collocazione delle frazioni. Si sta lavorando per efficientare anche il livello dei costi collegati al trattamento e al collocamento di queste frazioni».

L'operatività attuale di ACAM si inserisce in una situazione regionale di per sé critica: nel 2014 ACAM SpA e di conseguenza ACAM Ambiente hanno reso disponibile alla regione Liguria e alla società AMIU una capacità di trattamento di rifiuti indifferenziata ulteriore rispetto a quelle di riferimento nel bacino. In considerazione della particolare situazione di sofferenza nello smaltimento dei rifiuti di Genova e della provincia, è stata resa disponibile presso l'impianto di Saliceti una capacità ulteriore di 30.000 tonnellate per tutto l'anno 2015: i conferimenti da Genova sono iniziati immediatamente prima del Natale 2014 e stanno proseguendo.

L'ACAM, per contro, è un'azienda in grave crisi finanziaria.

Il gruppo ACAM è una *multiutility* di proprietà pubblica che, oltre al ciclo integrato dei rifiuti, con apposita società *in house*, ACAM Ambiente, si occupa anche del ciclo idrico e attualmente della distribuzione del gas.

L'audizione Sindaco della Spezia ha dato conto della pesante situazione debitoria della società. Secondo il sindaco si tratta tuttavia di una situazione in evoluzione:

«Si sta uscendo positivamente da questa situazione in questo modo: è stata sviluppata molto la raccolta differenziata e penso si riuscirà ad arrivare alla fine dell'anno intorno al 50 per cento di raccolta differenziata nel comune di La Spezia (in provincia un po' meno). Inoltre, l'impianto di Saliceti, che è un impianto di trattamento rifiuti e di produzione di CDR, è l'unico della Liguria e permette adesso di poter guardare più positivamente al futuro. Se finalmente si riuscirà a organizzare un sistema su base regionale, in sinergia con altri territori, questo permetterà di chiudere definitivamente il ciclo dei rifiuti.

Quello che serve sostanzialmente è una discarica di servizio, dentro la quale portare il cosiddetto sovrappiù, cioè il materiale di risulta del trattamento dell'impianto di Saliceti. Tutto sommato, è un bisogno non particolarmente complesso, che si potrebbe risolvere meglio di adesso, se si affermasse il principio del bacino regionale e della messa a sistema di tutte le risorse che regionalmente ci sono.

Per quanto riguarda l'ACAM, si sono vissuti momenti molto drammatici, nel senso che l'azienda era sull'orlo del *default*. Questo avrebbe provocato conseguenze gravissime dal punto di vista dei servizi e anche conseguenze sociali molto serie, perché ci lavorano molti addetti, anzi troppi.

Adesso intorno ai 700, prima erano circa 1.100. In questi anni si è riusciti a ridimensionare di molto gli addetti.

Uno dei problemi è stato proprio un uso improprio di ACAM come ammortizzatore sociale, ma anche come luogo di clientelismo e di assunzioni improprie».

Non solo, secondo il sindaco, l'ACAM ha subito il fenomeno da ultimo descritto ma ha anche pagato scelte gestionali improvvise:

«C'è stata anche l'idea folle che questa piccola azienda potesse diventare la grande ACAM, con un proliferare di aziende, di scatole cinesi, di consigli di amministrazioni, ma anche di manie di grandezza, trascurando invece il vero obiettivo, che era quello di fare un'aggregazione, come è successo in altri territori, ovvero di aggregarsi